

Rita Ueda

Someone
Out There
is Praying
for Peace
(Let Us
Not Be
the Reason)

I, II, III

Saeed Mirzazadeh Tar (رات)
Geling Jiang Guzheng (古筝)
Naomi Sato Sho (笙)

Baleno
ENSEMBLE BIOS
Andrea Vitello conductor



Rita Ueda

(1963)

SOMEONE OUT THERE IS PRAYING FOR PEACE (LET US NOT BE THE REASON) I*

01	"Prayer"	04:07
02	"Lark of the sky"	02:31
03	"Threnody"	04:07
04	"Phoenix in the fire"	02:57
05	"Dove brings a gift"	03:01

SOMEONE OUT THERE IS PRAYING FOR PEACE (LET US NOT BE THE REASON) II**

06	"Fly away"	04:38
07	"Fire"	02:51
08	"Ashes"	02:54
09	"A single ray of light"	03:46
10	"A song from the sky"	03:38

SOMEONE OUT THERE IS PRAYING FOR PEACE (LET US NOT BE THE REASON) III***

11	"A single voice"	05:20
12	"Into the wind"	02:42
13	"Dwindling ray of light"	02:16
14	"Incantation"	01:47
15	"Catharsis"	03:09
16	"Peace"	02:50

Saeed Mirzazadeh Tar* (رات)
Geling Jiang Guzheng** (古筝)
Naomi Sato Sho*** (笙)

Ensemble BIOS
Andrea Vitello conductor



Conseil des arts Canada Council
du Canada for the Arts

II* Recorded at Teatro Niccolini, Florence September 2022
I* and III* Recorded at San Cristo Church, Brescia September 2024

Front Cover: Musicale - acrilico su carta 70 x 50- Italo Bolano 2013
Per gentile concessione della Fondazione Italo Bolano www.italobolano.com

La dimensione poetica dei tre brani presenti in questo album risiede certamente nell'ascolto. Le due partiture che "compongono" la musica (due perché il primo e il terzo brano utilizzano la stessa partitura) fungono da semplice canovaccio: un numero molto limitato di indicazioni dirette ai musicisti e al direttore, per lo più costituite da brevi frammenti melodici o armonici posizionati in box (quella che in tedesco viene chiamata *Rahmen-Notation*) che si estendono per l'intera durata di una sezione.

Per dare vita a un brano ad ogni esecutore è dunque richiesta una percezione che tenga conto di quello che gli altri eseguono, in un rapporto di indipendenza-dipendenza.

La compositrice richiede espressamente che ogni strumentista esegua un qualsivoglia frammento melodico quando desidera, come desidera e nell'ordine che desidera, dunque in un contesto di assoluta autonomia. Tuttavia questi frammenti sono eseguiti assieme ad altri frammenti, suonati da altri esecutori, e da questa relazione nasce l'interconnessione delle parti in gioco.

Garanzia per l'equilibrio delle parti è la scelta stessa del materiale che ricade su scale diatoniche, modali o pentatoniche, che escludono i rapporti dissonanti a favore di una certa eufonia.

Questo rapporto di autonomia/relazione è lo stesso che si trova nei rapporti umani, ed è forse questa la chiave interpretativa dei brani, che sono espressamente un invito alla pace nel mondo, come per alludere che per trovare un equilibrio si debba concedere al singolo di vivere ed interpretare la vita a modo proprio, nel rispetto di quella che è la visione dell'altro.

Per realizzare questo equilibrio, che nella musica di questi tre lavori si concretizza nella composizione estemporanea data dall'intervento dei singoli, l'ascolto, come abbiamo anticipato, gioca un ruolo predominante.

Un ascolto che è *in primis* rivolto all'interiorità del singolo, al suo mondo introspettivo, all'esperienza pregressa della propria vita e ai suoi desideri futuri, e che a mano a mano si sposta verso l'esteriorità degli altri, manifestazione estetica dell'interiorità loro.

In questi continui rimandi tra interno e esterno, tra manifesto ed implicito, tra intimità e condivisione, si determina o almeno si vorrebbe che si determinasse l'equilibrio necessario affinché tutte le voci siano ascoltate e comprese, e dunque armonizzate.

È questo con ogni probabilità l'atteggiamento a cui Rita Ueda ci invita, verso cui vuole che si indirizzi la nostra attenzione, la nostra percezione.

Una scelta di condivisione suggerita anche dall'incontro di tre diverse culture musicali (rappresentate in questi brani dagli strumenti solisti, ognuno proveniente da una diversa tradizione musicale) con l'orchestra tradizionale occidentale: il tar persiano, il guzheng cinese e lo sho giapponese.

Le parti dei solisti, anche esse ampiamente lasciate all'arbitrio dell'esecutore, non fanno che rinforzare questo sentimento di autonomia e libertà, espressione di una dimensione che prima è umana e poi, attraverso l'utilizzo dei suoni, si incarna in un contesto artistico.

Infine questa musica invita l'ascoltatore a rinunciare a un atteggiamento critico a favore di un abbandono estetico, di un coinvolgimento in cui la dimensione razionale viene azzerata.

In questo abbandono del pubblico trova espressione quell'ascolto che meditato prima dagli esecutori diviene il mezzo stesso della fruizione di questa musica.

Il pubblico stesso diviene parte di questa esperienza sensoriale e in una certa misura diviene co-creatore della musica stessa alimentando le scelte interpretative semplicemente esistendo nello stesso luogo degli esecutori e fornendo loro la propria interiorità. In questa osmosi di intenzioni e percezioni la presenza del compositore è quasi superflua e di fatto svanisce nella scarsità del materiale di cui è costituita la partitura.

Una scelta desiderata, voluta, perché nella sottrazione si manifesta la possibilità dell'altro, di un altrove che altrimenti resterebbe inaccessibile.

E' forse in questo altrove che la compositrice intravede uno spazio di serenità e pace, un messaggio di amore universale da indirizzare al mondo.

Luca Adami

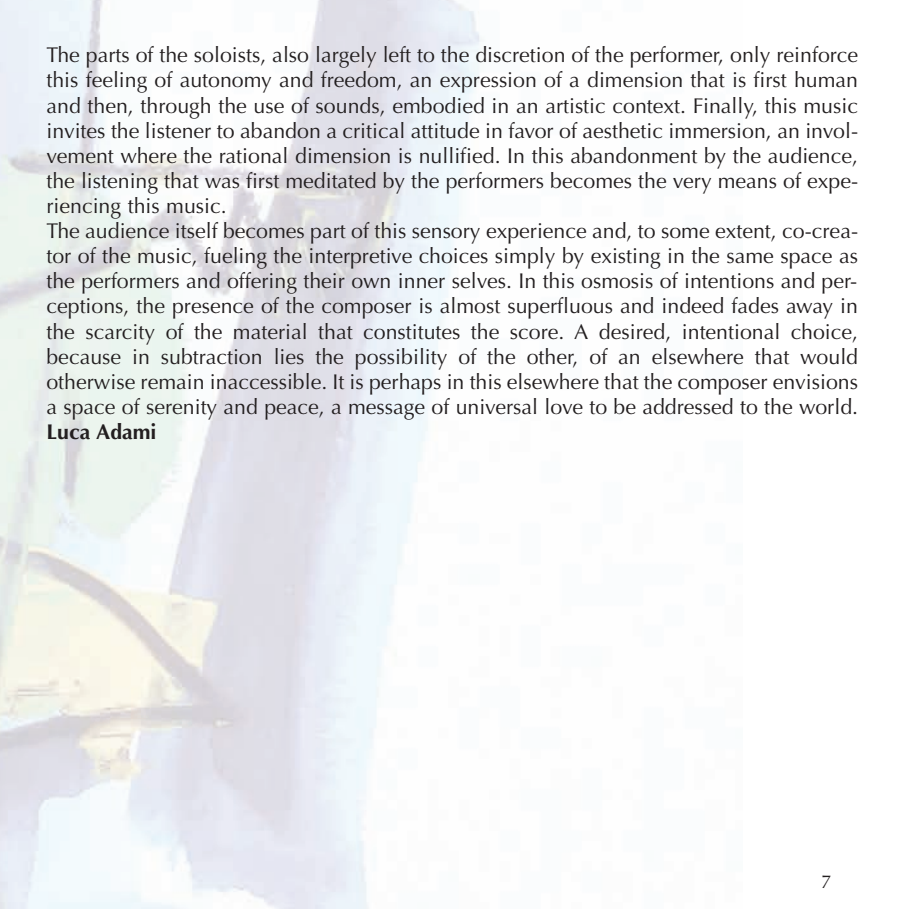
The poetic dimension of the three pieces in this album is certainly the listening experience. The two scores that “compose” the music (two because the first and third pieces use the same one) are nothing more than a framework: a very limited number of directions given to the musicians and the conductor, mostly consisting of short melodic or harmonic fragments positioned in boxes (what is called *Rahmen-Notation* in German) that extend for the entire duration of a section.

To bring a piece to life, each performer must perceive what the others are playing, in a relationship of independence-dependence. This is because the composer expressly requests that each musician performs any melodic fragment, whenever they wish, however they wish, and in whatever order they wish, thus in a context of absolute autonomy. At the same time, this fragment is performed alongside other fragments played by other musicians, and it relates to them, creating an interconnectedness among the parts involved.

The guarantee for the balance of the parts lies in the choice of material, which relies on diatonic, modal, or pentatonic scales, excluding dissonant relationships in favor of a certain euphony. This relationship of autonomy/connection is the same as found in human relationships, and this may be the interpretative key to the pieces that are explicitly an invitation to world peace. It suggests that to find balance, individuals must be allowed to live and interpret life in their own way, respecting each other's viewpoints.

To achieve this balance, which in the music of these three works materializes through the spontaneous composition given by the intervention of individuals, listening, as we have anticipated, plays a predominant role. This listening is primarily directed towards the individual's interiority, their introspective world, their past life experiences, and their future desires. Gradually, it shifts towards the exteriority of others, the aesthetic manifestation of their interiority. In these continuous references between internal and external, between manifest and implicit, between intimacy and sharing, the necessary balance is determined, or at least it is hoped to be determined, so that all voices are heard and understood, and therefore harmonized.

This is most likely the attitude that Rita Ueda invites us to adopt, directing our attention and perception towards it. A choice of sharing also suggested by the meeting of three different musical cultures, represented in these pieces by the solo instruments, each coming from a different musical tradition, alongside the traditional Western orchestra: the Persian tar, the Chinese guzheng, and the Japanese sho.



The parts of the soloists, also largely left to the discretion of the performer, only reinforce this feeling of autonomy and freedom, an expression of a dimension that is first human and then, through the use of sounds, embodied in an artistic context. Finally, this music invites the listener to abandon a critical attitude in favor of aesthetic immersion, an involvement where the rational dimension is nullified. In this abandonment by the audience, the listening that was first meditated by the performers becomes the very means of experiencing this music.

The audience itself becomes part of this sensory experience and, to some extent, co-creator of the music, fueling the interpretive choices simply by existing in the same space as the performers and offering their own inner selves. In this osmosis of intentions and perceptions, the presence of the composer is almost superfluous and indeed fades away in the scarcity of the material that constitutes the score. A desired, intentional choice, because in subtraction lies the possibility of the other, of an elsewhere that would otherwise remain inaccessible. It is perhaps in this elsewhere that the composer envisions a space of serenity and peace, a message of universal love to be addressed to the world.

Luca Adami





Note sulle opere

Ho dovuto riflettere a lungo e profondamente nel 2020 quando mi è stato chiesto di comporre un'opera orchestrale per commemorare il 75° anniversario del Giorno di Hiroshima (6 agosto 1945). Invece di riflettere sul passato, volevo comunicare cosa posso fare oggi come individuo per sostenere la pace. C'è qualcuno in un paese che non conosco che sta vivendo una guerra, una carestia o un disastro ambientale a causa della mia vita quotidiana? Me lo chiedo spesso quando guido la mia auto, mangio frutta importata avvolta nella plastica o leggo di un politico che mi promette prosperità. Spero e prego che non sia così.

Questo mi ha portato a comporre *Someone out there is praying for peace (Let us not be the reason)*. Dal 2020 sono successe molte cose in termini di pace e prosperità nel mondo... COVID, crisi migratoria, crisi dei rifugiati, guerre, riscaldamento globale... Mi sono sentita obbligata a comporre più opere orchestrali sul significato della pace e sul nostro ruolo come individui nell'attuale crisi mondiale. La pace, prima di tutto, è l'elemento più importante che dobbiamo raggiungere oggi. Senza di essa, non possiamo lavorare sul riscaldamento globale, sulla salute pubblica o sulla giustizia tra paesi e culture. Eppure tendiamo a guardare le notizie dalla serenità della nostra casa in Occidente e a considerare la pace come un lavoro che altri devono realizzare. Forse il problema è iniziato con il cibo che mangiamo, le auto che guidiamo e i beni economici che compriamo nei negozi da un dollaro. Ho scelto di creare opere collaborative con strumenti di tre culture tradizionali e l'orchestra occidentale: il tar persiano, il guzheng cinese e lo sho giapponese. Tutte e quattro le culture (inclusa l'Occidente) non sono direttamente in guerra ora, ma hanno tutte una storia complicata. Possiamo iniziare tutti pensando alla persona solitaria dall'altra parte del mondo che potrebbe pregare per la pace? Entriamo in un dialogo significativo per aiutare questa persona.

Traccia 1: poiché il solista Saeed Mirzazadeh è non vedente, ho dovuto creare un nuovo tipo di notazione per lui basata sul testo narrativo. Gli ho dato tre parti sugli uccelli che sono spesso associati alla pace. Nella prima sezione, Saeed viene incaricato di raccontare la storia dell'allodola (simbolo di rinnovamento, libertà e indipendenza). L'allodola canta la sua canzone nel cielo per annunciare la fine della guerra, ma le bombe sono

così forti sul terreno sottostante che nessuno riesce a sentire la sua canzone. La seconda sezione riguarda la fenice (simbolo della rinascita), ma la rinascita deve sempre essere preceduta dalla distruzione: la guerra distrugge tutto, bruciando case, persone e la terra finché non rimane più nulla. La terza sezione è la colomba (la portatrice di pace). La colomba vola nel cielo con i suoi fratelli, l'allodola e la fenice. Tuttavia, viene abbattuta da un proiettile vagante prima di poter raggiungere l'orizzonte. Quindi la guerra e la distruzione continuano sulla terra.

Traccia 2: la seconda traccia si concentra sul viaggio della fenice, un uccello che simboleggia la rinascita (dopo la distruzione) sia nella cultura occidentale che in quella asiatica. La fenice vola verso ovest verso l'orizzonte, cercando di raggiungere il sole. Tuttavia, nella sua ricerca, prende fuoco e cade molto in basso. Si sveglia all'inferno dove la fenice provoca un incendio e brucia tutto ciò che incontra sul suo cammino. L'uccello della distruzione (prima della rinascita) non capisce di essere la causa dell'incendio in primo luogo. Dopo che tutto è bruciato fino a ridursi in cenere, la fenice risorge e vola via nel cielo. Sarebbe meraviglioso se non tornasse mai più, ma sappiamo tutti cosa succederà dopo...

Traccia 3: lo sho rappresenta il Giappone, la cultura dei miei genitori. Come canadese giapponese, ho sempre pensato che le opere sul rapporto del Giappone con la guerra debbano riconoscere il suo ruolo nella seconda guerra mondiale. Ancora più importante, opere di questa natura devono affrontare ciò che ogni individuo può fare per prevenire la guerra in futuro. In *Someone out there is praying for peace*, lo sho (uno strumento importante nell'orchestra Gagaku) cita le frasi iniziali del popolare round "Dona nobis pacem" (Concedici la pace). L'armonia/melodia del solista è a volte chiara, poi sopraffatta dall'orchestra. Verso la fine, il direttore viene incaricato di interrompere ogni membro dell'orchestra, un musicista alla volta. Il timbro delicato dello sho (che prega ancora singolarmente per la pace attraverso dona nobis pacem) emerge ancora una volta. La preghiera solitaria per la pace rimarrà inascoltata in futuro? Dipende da noi...

Rita Ueda

Notes on the works

I had to think deeply for a long time in 2020 when I was asked to compose an orchestral work to commemorate the 75th anniversary of Hiroshima Day (August 6, 1945). Rather than to reflect on the past, I wanted to communicate what I can do today as an individual to advocate for peace. Is there someone in a country I do not know about who is experiencing war, famine, or environmental disaster because of my daily life? I ask this often when I drive my car, eat imported fruit wrapped in plastic, or read about a politician who promise me prosperity. I hope and pray this is not the case. This led me to compose *let us not be the reason someone out there is praying for peace* for 48 strings.

A lot has happened in terms of world peace and prosperity since 2020... COVID, migration crisis, refugee crisis, wars, global warming... I felt compelled to compose more orchestral works about the meaning of peace and our part as individuals to in the current world crisis. Peace, above all, is the most important element we need to achieve today. Without it, we cannot work on global warming, public health, or justice between countries and cultures. Yet we tend to look at the news from the serenity of our home in the West and look upon peace as work others need to bring about. Perhaps the problem began with the food we eat, cars we drive, and the cheap goods we buy at the dollar store.

I chose to create collaboration works with instruments from three traditional cultures and the Western orchestra: Persian tar, Chinese guzheng, and Japanese sho. All four cultures (including the West) are not directly at war now, but they all have a complicated history. Can we all begin by thinking about the lone person on the other side of the world who might be praying for peace? Let us enter into meaningful dialogue to help this person.

Track 1: because the soloist Saeed Mirzazadeh is blind, I had to create a new type of notation for him based on narrative text. I gave him three parts about birds that are often associated with peace. In the first section, Saeed is instructed to portray the story of the lark (symbol of renewal, freedom and independence). The lark sings his song in the sky to announce the end of war, but the bombs are so loud on the ground below, no one can hear his song. The second section is about the phoenix (symbol of rebirth), but rebirth must always be preceded by destruction – war destroys everything, burning homes, peo-

ple, and the land until there is nothing left. The third section is the dove (the bringer of peace). The dove flies into the sky with its brothers, lark and phoenix. However, it is shot down by a stray bullet before it can reach the horizon. So war and destruction continues on earth.

Track 2: the second track focuses on the journey of the phoenix, a bird that symbolizes rebirth (after destruction) in both Western and Asian cultures. The phoenix flies westward into the horizon, trying to reach the sun. However, in its quest, it catches fire and falls a long way down. It wakes up in hell where the phoenix causes a fire and burns everything in its path. The bird of destruction (before rebirth) does not understand it is the cause of the fire in the first place. After everything has burned to ashes, the phoenix rises again and flies off into the sky. It would be wonderful if it never came back, but we all know what will happen next...

Track 3: the sho represents Japan, my parents' culture. As a Japanese Canadian, I have always felt that works about Japan's relationship to war needs to acknowledge its part in WWII. More importantly, works of this nature needs to address what each individual can do to prevent war in the future. In *Someone out there is praying for peace*, the sho (an important instrument in the Gagaku orchestra) quotes the opening phrases of the popular round 'Dona nobis pacem' (Grant us peace). The harmony/melody of the soloist is at times clear, then overwhelmed by the orchestra. Towards the end, the conductor is instructed to cut off each member of the orchestra one player at a time. The delicate timbre of the sho (still singularly praying for peace through *dona nobis pacem*) emerges once again. Will the solitary prayer for peace go unheeded in the future? It's up to us...

Rita Ueda



RITA UEDA

Rita Ueda è una compositrice canadese che vive a Vancouver. Acclamata per la sua “poetica molto delicata e introspettiva...” (Guido Barbieri, Repubblica), le sue opere ispirano la contemplazione e il dialogo tra culture in continuo cambiamento.

Tra le opere degne di nota ci sono “As the first spring blossoms awaken through the snow” (2021), “Let us not be the reason why someone out there is praying for peace” (2020), “Forty years of snowfall will not heal an ancient forest” (2010) e “Hummingbird in Winter” (2021). Il suo lavoro più recente, “Birds Calling... From the Canada in You” (2022) per Sho (organo a bocca giapponese), Sheng (organo a bocca cinese), Suona (ciaramella cinese) e orchestra è stato elogiato come “... fresco, completamente canadese e incredibilmente originale”. (James Imam, Musical America Worldwide). Vincitrice del premio Jules Léger 2022 in New Chamber Music, del premio Azrieli 2022 in Canadian Music e del Penderecki International Composers’ Competition 2014, Ueda ha debuttato opere orchestrali con la Vienna Radio Symphony Orchestra, la Budapest MAV Symphony Orchestra, la Vienna Chamber Orchestra, l’Orchestra of St. Luke’s (New York), la Vancouver Symphony Orchestra e la Philharmonia Orchestra (Londra). I suoi lavori sono stati presentati dal Carinthian Music Festival (Austria), dal Tongyeong International Music Festival (Corea del Sud), dal Prague

Contempuls Festival, dall'Uitmarkt Festival (Paesi Bassi), Kyushu Okinawa Composers' Association (Giappone) e Antal Dorati International Conducting Competition (Ungheria).

Da oltre 10 anni, Ueda crea attivamente opere interculturali che presentano varie comunità sottorappresentate nella scena musicale canadese. Tra le collaborazioni recenti ricordiamo "As the first spring blossoms awaken through the snow" (2021) per ensemble interculturale e "Fly Away Phoenix, Into the Sky" (2021) per Sanxian (banjo cinese a 3 corde) e archi, entrambi con la Vancouver Inter-Cultural Orchestra. "Il Viaggio di Dante" (2021), il suo concerto per Guzheng (cetra cinese, Geling Jiang) e orchestra da camera, è stato presentato in anteprima dall'Ensemble Bios al Teatro Niccolini di Firenze, in Italia, come parte della celebrazione cittadina del 700° anniversario della morte di Dante Alighieri.

Come compositrice corale/vocale, la Sig.ra Ueda ha composto oltre 20 opere che spaziano dal repertorio per bambini a un coro SATB di 90 voci. La sua opera da camera interculturale, "One Thousand White Paper Cranes for Japan" (2012) è stata eseguita in 6 paesi in Europa, Nord America e Asia. Ha composto nuove opere per gli SYC Ensemble Singers (Singapore), Esoterics (Seattle), Amadeus Choir di Toronto e il Boston Choral Ensemble. La sua ultima opera da camera, "I Have My Mother's Eyes: a Holocaust Memoir Across Generations" con musicisti provenienti da Giappone e Canada è stata uno dei biglietti più richiesti al Vancouver Chutzpah! Festival nel 2023.

La Sig.ra Ueda ha conseguito lauree presso la Simon Fraser University, il California Institute for the Arts e l'Università di Durham (Regno Unito). Tra i docenti principali ci sono Rudolf Komorous, Rodney Sharman, David Rosenboom, Wadada Leo Smith, Morton Subotnick, Richard Rijnvos e James Weeks. Ha inoltre seguito masterclass di Earle Brown, James Tenney e Lou Harrison.

Le sue ultime registrazioni sono "Gargoyles in love" (I Solisti della Scala, direttore Andrea Vitello - Warner Classics), "even if the sky fades into the dark" (Stingray Classica) e "Il Viaggio di Dante" (Stingray Classica). Le sue opere orchestrali sono pubblicate da Doblinger, Vienna.

RITA UEDA

Rita Ueda is a Canadian composer based in Vancouver. Applauded as a composer whose 'poetic is often very delicate and introspective...' (Guido Barbieri, Warner Classics), her works inspire contemplation and dialogue between cultures in flux. Notable works include *as the first spring blossoms awaken through the snow* (2021), *let us not be the reason why someone out there is praying for peace* (2020), *forty years of snowfall will not heal an ancient forest* (2010), and *Hummingbird in Winter* (2021). Her most recent work, *Birds Calling... From the Canada in You* (2022) for sho (Japanese mouth organ, sheng (Chinese mouth organ)/suona (Chinese shawm), and orchestra has been praised as "... fresh, thoroughly Canadian, and breathtakingly original." (James Imam, Musical America Worldwide)

Winner of the 2022 Jules Léger Prize in New Chamber Music, 2022 Azrieli Prize in Canadian Music and the 2014 Penderecki International Composers' Competition, Ms Ueda has premiered orchestral works with the Vienna Radio Symphony Orchestra, Budapest MAV Symphony Orchestra, Vienna Chamber Orchestra, Orchestra of St. Luke's (New York), Vancouver Symphony Orchestra, and the Philharmonia Orchestra (London). Her works have been presented by the Carinthian Music Festival (Austria), Tongyeong International Music Festival (South Korea), Prague Contempuls Festival, Uitmarkt Festival (Netherlands), Kyushu Okinawa Composers' Association (Japan), and the Antal Dorati International Conducting Competition (Hungary).

For over 10 years, Ms Ueda has been actively creating intercultural works that feature various underrepresented communities in the Canadian music scene. Recent collaborations include *as the first spring blossoms awoken through the snow* (2021) for intercultural ensemble and *Fly Away Phoenix, Into the Sky* (2021) for sanxian (Chinese 3-string banjo) and intercultural strings, both with the Vancouver Inter-Cultural Orchestra. *Il Viaggio di Dante* (2021) her concerto for guzheng (Chinese zither, Geling Jiang) and chamber orchestra was premiered by Ensemble Bios at Teatro Niccolini in Florence, Italy as a part of the city-wide celebration of the 700th anniversary of Dante Alighieri's death.

As a choral/vocal composer, Ms Ueda has composed over 20 works that span from children's repertoire to a 90-voice SATB choir. Her intercultural chamber opera, *One Thousand White Paper Cranes for Japan* (2012) has been performed in 6 countries over Europe, North America, and Asia. She has composed new works for the SYC Ensemble Singers (Singapore), Esoterics (Seattle), Amadeus Choir of Toronto, and the Boston Choral Ensemble. Her latest chamber opera, *I Have My Mother's Eyes: a Holocaust Memoir Across Generations* featuring musicians from Japan and Canada was one of the most sought out ticket at the Vancouver Chutzpah! Festival in 2023.

Ms Ueda holds degrees from Simon Fraser University, California Institute for the Arts, and University of Durham (UK). Principal teachers include Rudolf Komorous, Rodney Sharman, David Rosenboom, Wadada Leo Smith, Morton Subotnick, Richard Rijnvos, and James Weeks. Other short-term teachers include Earle Brown, James Tenney, and Lou Harrison.

Her latest recordings are *I Solisti Della Scala – Octets* (Warner Classics), *even if the sky fades into the dark* (Stingray Classica), and *Il Viaggio di Dante* (Stingray Classica). Her orchestral works are published by Vienna Doblinger. www.ritaueda.com



ANDREA VITELLO

Andrea Vitello ottiene una reputazione internazionale grazie al suo CD con I Solisti della Scala edito da Warner Classics, acclamato dalla critica con parole quali: “colpisce per l’auto-revolezza esecutiva” (Enrico Girardi, il Corriere della Sera), “raggiunge i più alti standard di intonazione e insieme” e “meravigliosamente lirico e dettagliato” (Remy Franck, Pizzicato), “Pungente e rifinita concertazione” (Angelo Foletto, La Repubblica).

Apprezzato sul podio per le sue qualità musicali e direttoriali, dopo una fortunata tournée italiana dell’Orchestra Sinfonica MAV di Budapest che ha toccato sale quali il Teatro Petruzzelli di Bari e la Sala Verdi di Milano, viene invitato dall’Orchestra

Filarmonica di Nizza, l’ERT Orchestra Nazionale della Radio Televisione Greca, dalla Filarmonica di Sofia e dall’Opera di Plovdiv.

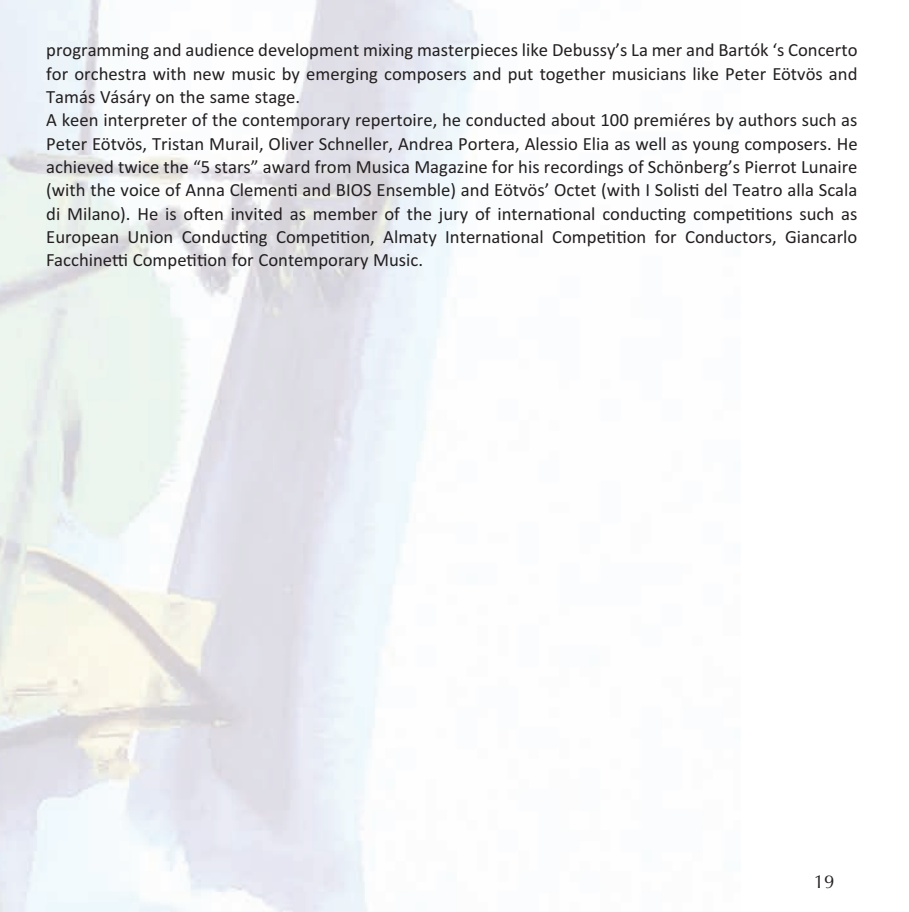
Negli Stati Uniti ha diretto l’Histoire du Soldat presso la Carnegie Hall di New York in una fortunata produzione con la voce recitante di John Palladino e diretto la prima esecuzione newyorkese di “The Bronze Age” di Tristan Murail. In Russia debutta con la Filarmonica di Khabarovsk iniziando subito dopo una collaborazione con l’orchestra de “I Solisti Russi” che dirige in un memorabile tour culminato in un concerto presso

la Filarmonica di Perm. Ha diretto solisti quali Andrei Gavrilov, Roberto Prosseda, Filippo Mineccia, Andrea Bacchetti, Giorgio Gatti, Valentina Varriale, David Taylor, Julia Nikolayeva, Andrea Edyna Ulbrich. Musicista estremamente versatile, come Direttore Artistico del concorso Antal Dorati di Budapest ha dimostrato un approccio innovativo alla programmazione e allo sviluppo del pubblico, ottenendo grande successo mettendo assieme capolavori come La Mer di Debussy e il Concerto per Orchestra di Bartók con musiche di compositori emergenti e mettendo assieme sullo stesso palcoscenico musicisti come Peter Eötvös e Tamás Vásáry. Appassionato interprete del repertorio contemporaneo, ha diretto circa 100 prime di autori come Peter Eötvös, Tristan Murail, Oliver Schneller, Andrea Portera, Alessio Elia e giovani compositori. Ha ottenuto due volte il premio "5 stelle" da Musica Magazine per le sue registrazioni del Pierrot di Schönberg Lunaire (con la voce di Anna Clementi e BIOS Ensemble) e Octet di Eötvös (con I Solisti del Teatro alla Scala di Milano).

Viene sovente invitato come membro della giuria di concorsi per direttori d'orchestra quali European Union Conducting Competition, Almaty International Competition for Conductors, Concorso Internazionale Giancarlo Facchinetti per direttori di musica contemporanea, e ha tenuto corsi di perfezionamento in direzione d'orchestra in Italia, Turchia e Spagna.

ANDREA VITELLO

Andrea Vitello gained an international reputation thanks to his Warner Classics CD with I Solisti della Scala, with music by Igor Stravinsky, Peter Eötvös, Alessio Elia, Rita Ueda and Albertas Navickas, praised with words such as: "imposing performance" (Enrico Girardi, il Corriere della Sera), "highest standards of intonation and blend" and "beautifully lyrical and detailed" (Remy Franck, Pizzicato), "Fabulous" (Colin Clarke, Fanfare), "sharp and accurate" (Angelo Foletto, La Repubblica). Praised for his musicality and his skillful expression on the podium, after a very successful Italian tour with Budapest Symphony Orchestra MAV that touched halls like Teatro Petruzzelli in Bari and Sala Verdi in Milan, he was invited by Nice Philharmonic Orchestra, ERT Greek National Radio Television Orchestra, Sofia Philharmonic Orchestra and Plovdiv Opera. In the USA he conducted at Carnegie Hall an extraordinary performance of Histoire du Soldat with the actor John Palladino and premiered Tristan Murail's "The Bronze Age" with Argento ensemble at Dweck Center in Brooklyn. In Russia he debuted with Khabarovsk Philharmonic Orchestra immediately starting a cooperation with the "Soloists of Russia" Chamber Orchestra that conducts in a remarkable tour ended at Perm Philharmonic with a concert broadcasted in the entire Region. An unusually versatile musician, as artistic director of events such as Antal Dorati Competition in Budapest Andrea proved his innovative approach to



programming and audience development mixing masterpieces like Debussy's La mer and Bartók's Concerto for orchestra with new music by emerging composers and put together musicians like Peter Eötvös and Tamás Vásáry on the same stage.

A keen interpreter of the contemporary repertoire, he conducted about 100 premiéres by authors such as Peter Eötvös, Tristan Murail, Oliver Schneller, Andrea Portera, Alessio Elia as well as young composers. He achieved twice the "5 stars" award from Musica Magazine for his recordings of Schönberg's Pierrot Lunaire (with the voice of Anna Clementi and BIOS Ensemble) and Eötvös' Octet (with I Solisti del Teatro alla Scala di Milano). He is often invited as member of the jury of international conducting competitions such as European Union Conducting Competition, Almaty International Competition for Conductors, Giancarlo Facchinetti Competition for Contemporary Music.



GELING JIAN

Geling Jiang è una pluripremiata polistrumentista di origine cinese. Dopo essersi diplomata al Conservatorio di musica di Wuhan, è diventata membro del Chime Bell Ensemble della provincia di Hubei. Come membro dell'ensemble per 20 anni, ha registrato numerose trasmissioni radiofoniche, programmi TV e film; e ha fatto tournée negli Stati Uniti, in Giappone e a Singapore. Formatasi inizialmente come suonatrice di Sanxian (liuto a tre corde), suona regolarmente anche lo Zheng, il Liuqin, il Ruan e il Jing-erhu. Dal 2004, dopo essere emigrata in Canada, si è unita a diversi ensemble di musica contemporanea con sede a Vancouver e si è esibita in Canada, Stati Uniti, Paesi Bassi, Malesia, Filippine e Cina come solista di Zheng, Sanxian e Ruan. Si è esibita come solista con orchestre ed ensemble quali la Vancouver Symphony, la University of British Columbia (UBC) Symphony, l'Elektra Women's Choir, la BC Chinese Orchestra, l'Ensemble BIOS, Cloud Bell Ensemble, Red Chamber. Jiang ha suonato con la UBC Symphony nel marzo 2013. Alla UBC Roy Barnett Recital Hall ha suonato un concerto per Sanxian con Nu:BC composto da John Oliver. Nell'ottobre di quell'anno ha suonato un concerto liuqin con la BC Chinese Orchestra a Vancouver e un concerto Jing-erhu a Bellingham, Washington nel 2012 e alla Benaroya Hall, Seattle, Washington nel 2013.

Ha anche registrato con la radio CBC nel 2013. Nota per essere un'artista flessibile e abile in tutti i tipi di nuova musica e improvvisazione libera su diversi strumenti, ha eseguito in prima assoluta di compositori canadesi quali Stephen Chatman, Dorothy Chang, Owen Underhill, Moshe Denburg, Mark Armanini, Hope Lee e ha registrato diversi CD come Red Chamber Album I e Album II, album del B.C Chinese Music Ensemble: Bamboo Shoot in Spring. Jiang è attualmente un membro regolare della Vancouver Inter-Cultural Orchestra, della BC Chinese Orchestra e del BC Chinese Music Ensemble. Negli ultimi anni ha assorbito altra musica culturale e sviluppato tecniche strumentali non tradizionali sui suoi strumenti. Nel secondo album della Red Chamber, ha fatto il suo debutto compositivo, co-scrivendo con Randy Raine Reusch. Dopo essere emigrata in Canada, rimane musicalmente attiva e ha iniziato una nuova vita nella scena musicale di Vancouver. Si è unita alla BCCMA (BC Chinese Music Orchestra) nel 2004. In questa organizzazione, ha eseguito molti concerti e attività musicali, come registrazioni per la CBC (2013). È attualmente tutor della sezione archi a pizzico della BC Chinese Youth Orchestra e docente di strumenti musicali cinesi presso la University of British Columbia School of Music.

GELING JIAN

Geling Jiang is an award-winning multi-instrumentalist who started her professional training at the age of 10. After graduating from Wuhan Music Conservatory, she became a member of the Chime Bell Ensemble of Hubei Province. As a 20 year member of the ensemble, she recorded numerous radio broadcasts, TV programs, and films; and toured in the United States, Japan and Singapore. Trained initially as a sanxian (three-string fretless lute) player, she also regularly plays the zheng, liuqin, ruan, and Jing-erhu. From 2004, after immigrating to Canada, she joined several contemporary music ensembles based in Vancouver and performed across Canada, the US, the Netherlands, Malaysia, Philippine and China: she was a zheng player in Orchid Ensemble; now sanxian, ruan and zheng player in Red Chamber; ruan, sanxian and zheng player of Cloud Bell Ensemble. She has been a guest musician working with the Vancouver Symphony, the University of British Columbia (UBC) Symphony, the Elektra Women's Choir, and a Chinese music instrument coach at the University of British Columbia School of Music. She is not only an excellent musical interpreter for composers, but also a good improviser with different musicians. Ms. Jiang played with the UBC Symphony in March of 2013. At the UBC Roy Barnett Recital Hall she played a sanxian concerto with Nu:BC which was composed by John Oliver. In October of that year, she played a liuqin concerto with BC Chinese Orchestra in Vancouver and a Jing-erhu concerto in Bellingham, Washington in 2012 and at Benaroya Hall, Seattle, Washington in 2013. She also recorded with CBC radio in 2013. Ms. Jiang recorded a zheng piece for composer, Stephen Chatman's CD. She is hailed as a virtuoso instrumentalist by numerous Canadian composers. Ms. Jiang is known to be a flexible performer and adept at all kinds of new music and free improvisation on different instruments. She has played pieces by Canadian composers: Dorothy Chang, Owen Underhill, Moshe Denburg, Mark Armanini, and Hope Lee. Being an essential player in numerous ensembles, she has recorded several CDs such as Red Chamber Album I and Album II, album of The B.C Chinese Music Ensemble: Bamboo Shoot in Spring. Ms. Jiang is currently a regular member of Vancouver Inter-Cultural Orchestra, BC Chinese Orchestra and BC Chinese Music Ensemble. In the past few years she has absorbed other cultural music and developed non-traditional instrumental techniques on her own instruments. On the Red Chamber's second album, she made her compositional debut, co-writing with Randy Raine Reusch. After immigrating to Canada, she remains musically active and has begun a new life in the Vancouver music scene. She joined BCCMA (BC Chinese Music Orchestra) in 2004. In this organization, she has preformed many concerts and musical activities, such as recordings for CBC (2013) . She is now the Plucked String Section Tutor of the BC Chinese Youth Orchestra. In August, 2014, Ms. Jiang was invited by Hubei Provincial Museum to perform a solo concert. She now works with several Canadian composers on projects for zheng and sanxian with string quartet.



©Henriëtte Guest

NAOMI SATO

Laureata presso la Tokyo National University of Fine Arts and Music nel 1998, ha completato il secondo ciclo di studi di sassofono al Conservatorium van Amsterdam (CvA) nel 2002, è stata premiata ai concorsi internazionali Adolphe Sax Concours a Dinant (1998) e Saxophonewettbewerb Gustav Bunte ad Hannover (1999). Tra i suoi maestri: Nobuya Sugawa (Tokyo), Arno Bornkamp (Amsterdam) e Claude Delangle (Parigi). Ha suonato come orchestrale e solista con la Philharmonic Orchestra della Tokyo National University of Fine Arts and Music (Tokyo, Giappone), Orkestre de l'Academie europeenne de musique con Pierre Boulez (Aix-en Provence, Francia), Ensemble Lucilin (Lussemburgo), het Residentie Orkest (L'Aia, Paesi Bassi), het Ives Ensemble (Amsterdam, Paesi Bassi), Axyz Ensemble (Amsterdam, Paesi Bassi) e Ensemble Labyrinth (Amersfoort, Paesi Bassi). Affianca allo studio del sassofono lo studio dello Sho (organo a bocca tradizionale giapponese) con Ko Ishikawa alla Tokyo National University of Fine Arts and Music. Come solista di Sho ha collaborato con compositori ed ensembles in tutto il mondo, tra cui Atlas Ensemble (Amsterdam, Paesi Bassi) Ives Ensemble, Nieuw Ensemble, Aurelia Saxophone Quartet, Diotima Quartet, Ensemble Cairn, Fontana Mix Ensemble, Xenia Ensemble, Ictus Ensemble, B'Rock, PHACE, Musica Assoluta, Ensemble Resonanz, Theatre of Voices, The Philharmonia Orchestra, Shonorities, Prague Modern, Orchestra of St. Lukes, New Music Network Philadelphia, Orchestra Métropolitain Montreal, Vancouver Intercultural Orchestra. È stata invitata ai festival musicali come Estovest Festival (2014 in Italia), MA Festival (2015 in Belgio), Ars Musica (2016 in Belgio), Royaumont Festival (2017 e 2020 in Francia), Nasimi Festival (2018 in Azerbaijan), Darmstädter Ferienkurse (2020/2021 in Germania), Schlossmediale Wedenberg (2023 in Svizzera) partecipando anche a produzioni di teatro musicale come "Woman at Point

Zero" (produzione della Royal Opera di Londra, premiata allo Shubbak Festival 2017), "Rette Uns, Okich" (produzione della Neuköllner Oper a Berlino 2017 e replicata nel 2018), "Koerikoeloem" (produzione di Gamdeamus muziekweek a Utrecht 2017-2019, replicata nel 2021), "De Yoshi an 'dMuseum vum Wind" (produzione della Philharmonie Luxembourg nel 2018), "The Key" (Tête à Tête Opera Festival di Londra 2019). Ha tenuto concerti-lezioni sulla "Scena musicale contemporanea attraverso la musica tradizionale giapponese" al Conservatorium van Amsterdam (2000), alla North Eastern University (2005), all'UM Dartmouth (2005), all'Università di Melbourne (2006), all'UC Davis (2009) e all'Università di Istanbul Bilgi (2010). Ha tenuto workshop di composizione all'Università del New Mexico, all'Università dell'Illinois, all'Università di Chicago, alla Brigham Young University (2013), all'Università della British Columbia e all'Università di Victoria (2014). Ha studiato composizione con Wim Henderickx al Conservatorium van Amsterdam. Le sue composizioni sono state eseguite nei Paesi Bassi, in Germania, in Francia, in Spagna, in Italia, in Finlandia, in America, in Canada e in Giappone.

NAOMI SATO

She graduated from the Tokyo National University of Fine Arts and Music in 1998. She finished 2nd phase saxophone studying at the Conservatorium van Amsterdam in 2002. She also studied improvisation and composition at Conservatorium van Amsterdam. Naomi was the Semi Finalist of the 2nd International Adolphe Sax Concours in Dinant (1998), and the 3rd prize winner of Saxophonewettbewerb Gustav Bunke in Hannover (1999). She studied the saxophone with Nobuya Sugawa (Tokyo), Arno Bornkamp (Amsterdam) and Claude Delangle (Paris). She had played with Philharmonic Orchestra of Tokyo National University of Fine Arts and Music (Tokyo, Japan), Orcketre de l'Academie europeenne de musique with Pierre Boulez (Aix-en-Provence, France), Ensemble Lucilin (Luxembourg), het Residentie Orkest (The Hague, Netherlands), het Ives Ensemble (Amsterdam, the Netherlands), Axyz Ensemble (Amsterdam, the Netherlands) and Ensemble Labyrint (Amersfoort, the Netherlands). She studied the Sho (Japanese traditional mouth organ) with Ko Ishikawa at the Tokyo National University of Fine Arts and Music. She has collaborated with many composers and Ensembles all over the world. Since 2004 She is the sho player in Atlas Ensemble (Amsterdam, Netherlands) and giving workshops in Atlas Academy. She performed the Sho with Ives Ensemble, Nieuw Ensemble, Aurelia Saxophone Quartet (Netherlands), Diotima Quartet, Ensemble Cairn (France), Fontana Mix Ensemble, Xenia Ensemble (Italy), Ictus Ensemble, B'Rock (Belgium), PHACE (Austria), Musica Assoluta, Ensemble Resonanz (Germany), Theatre of Voices (Denmark), The Philharmonia Orchestra, Sonorities (UK/Greece), Prague Modern (Czech), Orchestra of St. Lukes, New Music Network Philadelphia, N-JP project (US), Orchestra Métropolitain Montreal, Esprit Orchestra, Vancouver Intercultural Orchestra (Canada). She was invited to the music Festivals like Estovest Festival (2014 in Italy), MA Festival (2015 in Belgium) Ars Musica (2016 in Belgium), Royaumont Festival (2017 and 2020 in France), Nasimi Festival (2018 in Azerbaijan), Darmstädter Ferienkurse (2020/2021 in Germany), Schlossmediale Wedenberg (2023 in Switzerland). Also participating the music theater productions such as "Woman at Point Zero" (production of the Royal Opera in London, premiered in the Shubbak Festival 2017), "Rette Uns, Okich" (production of Neuköllner Oper in Berlin 2017 and rerun in 2018), "Koerikoeloem" (production of Gamdeamus muziekweek in Utrecht 2017-2019, rerun in 2021), "De Yoshi an 'dMuseum vum Wind" (production of the Philharmonie Luxembourg in 2018), "The Key" (Tête à Tête Opera Festival in London 2019). She has given chamber music concerts in Japan, Netherlands, Belgium, Luxembourg, France, Germany, Italy, Spain, Denmark, Finland, Greece, America, Canada and Australia with member of her chamber music grope Duo X Project, Japanese traditional instrument trio KODAMA (Sho+Shakuhachi+Koto) and Pochan (sho + percussion) and so on.

She gave lecture concerts about "Contemporary music scene through Japanese traditional music" in Conservatorium van Amsterdam (2000), North Eastern University (2005), UM Dartmouth (2005), University Melbourne (2006), UC Davis (2009) and Istanbul Bilgi University (2010). She gave composers workshops in University of New Mexico, University of Illinois, University of Chicago, Brigham Young University (2013), University of British Columbia and University of Victoria (2014).

She studied composition with Wim Henderickx at the Conservatorium van Amsterdam. Her compositions were played in Netherlands, Germany, France, Spain, Italy, Finland, America, Canada and Japan. www.sato-naomi.com



SAEED MIRZAEDEH è un compositore e suonatore di Tar (liuto tradizionale persiano) nato a Teeran, attualmente residente a Milano. Fondatore e direttore artistico del Sarir Ensemble e co-fondatore del Neshat Duo, si è laureato in composizione al Conservatorio di Milano nella classe di Mario Garuti. Ha studiato anche nello studio di Farshid Samandari e Giorgio Tedde e ha partecipato a masterclass di compositori illustri come Claudio Ambrosini, Marco Stroppa e Frédéric Durieux. Ha imparato a suonare il repertorio di Tar e musica persiana (Radif) partecipando alla classe del famoso maestro Mohammadreza Lotfi, così come di altri rinomati musicisti e insegnanti di tar Sahba Motallebi, Fariborz Azizi e Behrooz Hemmati. Gli artisti con cui ha collaborato includono il pianista Olaf John Laneri, la vocalist Maliheh Moradi, il regista e autore Francesco Leprino, l'attore Ashkan Khatibi. Come solista e compositore è stato premiato in numerosi concorsi internazionali quali quello della Fondation Maurice Ravel, il Concorso Valentino Bucchi, il Behzisti Music Festival di Teheran e il Tar festival di Teheran. È stato invitato come compositore in diversi festival. Si è esibito in festival quali in Iran, Italia, Stati Uniti, Canada e Cipro. Le sue composizioni sono state eseguite al Global Soundscapes Festival 2018 di Vancouver, alla Maratona Contemporanea di Venezia, alla New Made Week etc. È istruttore e membro della facoltà del BIHE (Istituto Bahá'í per l'istruzione superiore) dal 2016.

SAEED MIRZADEH

Born in 1979 in Tehran, Iran. Composer, tar player and music teacher. Founder and artistic director of Sarir Ensemble, and co-founder of Neshat Duo. He Graduated in composition from the Conservatory of Milan under the supervision of Mario Garuti. He has Also studied in Farshid Samandari and Giorgio Tedde's studio, and participated in master classes of distinguished composers like Claudio Ambrosini, Marco Stroppa and Frédéric Durieux.

He learned playing tar and Persian music repertoire (Radif) by participating in the class of the prominent master Mohammadreza Lotfi, as well as other renowned musicians and tar teachers Sahba Motallebi, Fariborz Azizi and Behrooz Hemmati. His compositions and arrangements are in Persian and western classical music genres in both traditional and contemporary styles, as well as chamber/orchestral pop music. He also blends the idea of one genre/style with the techniques of the other in his pieces. He has Worked with different ensembles and orchestras such as Roadrunner Trio, Vancouver Inter-Cultural Orchestra, Ex Novo Ensemble and Sofia Session Orchestra.

The remarkable artists he has collaborated with include Olaf John Laneri (Italian pianist), Maliheh Moradi (Iranian singer), Francesco Leprino (Italian musicologist and film maker), and Ashkan Khatibi (Iranian writer, director and Actor).

He has received different awards such as special mention from Maurice Ravel Foundation (Italy) in 2015, merit award from Valentino Bucchi Foundation (Italy) in 2012, first prize in Behzisti Music festival II edition (Tehran, Iran) in 2008, and selected performer award in Tar festival (Tehran, Iran) in 2003. He has been invited as a composer in several festivals such as Global Soundscapes festival 2018 (Vancouver, Canada), Maratona Contemporanea 2015 (Venice, Italy), New Made Week - il progetto "SIAE – Classici di Oggi" 2015 (Lovere, Italy). He has performed in many concerts and festivals as a tar player in Iran (various cities), Italy, the USA, Canada and Cyprus, as the soloist or with different ensembles.

Some of his published works include:

Single tracks: *Ey Kash*, for vocal and Persian ensemble on a poem by Ahmad Shamlou; Nightscape, for clarinet, accordion and cello; *Magma*, for piano; *The New Color*, for vocal and orchestra (arrangement).

Album: *Solook*, in dastgah-e Nava (a Persian music system) for vocal and Persian instruments ensemble.

He is an instructor and faculty member of BIHE (Baha'i Institute for Higher Education) since 2016.

He has a long term experience in teaching tar, and theory of music and aural training particularly based on ABRSM system.

ENSEMBLE BIOS

L'Ensemble, nato da un'idea di Pierpaolo Romani e Andrea Vitello, riunisce musicisti provenienti da esperienze diverse, uniti dal comune intento di lavorare a progetti - in particolare discografici - slegati dalle consuete logiche produttive. I musicisti coinvolti hanno una formazione eterogenea, da membri stabili di orchestre quali l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Teatro La Fenice di Venezia, a solisti di strumenti tradizionali dall'Asia e dal Medio Oriente, a musicisti di formazione jazzistica.

The Ensemble, born from an idea by Pierpaolo Romani and Andrea Vitello, brings together musicians from different backgrounds, united by the common intent of working on projects - especially discographic ones - untied from the usual production logics. The musicians involved come from different backgrounds, from members of orchestras such as the Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, Accademia Nazionale di Santa Cecilia and Teatro la Fenice di Venezia, to soloists of traditional instruments from Asia and the Middle East, to musicians with a jazz background.

Gli artisti che hanno collaborato con BIOS sono:

Elvira Muratore, Andrea Portera, Rita Ueda: Composizione

Matteo Belli, Anna Clementi: Voce

Geling Jiang: Guzheng

Naomi Sato: Shō

Saeed Mirzazadeh: Tar

Feyza Nur Sagliksever, Luciano Tristaino, Gregorio Tuninetti: Flauto

Marco Salvatori, Anna Sorgentone: Oboe

Marcello Bonacchelli, Leonardo Cremonini, Riccardo Crocilla, Pierpaolo Romani: Clarinetto

Riccardo Papa, Alejandra Rojas: Fagotto

Gabriele Tonelli: Tromba

Marcello Angeli: Trombone

Alberto Serpente, Emanuele Urso: Corno

Gabriele Bellu, Alberto Bogni, Rossella Borsoni, William Chiquito,
Guglielmo Ghidoli, Ladislau Petru Horvat, Anton Horvat, Sara Montefiori,

Cosimo Paoli, Pier Paolo Riccomini, Camilla Squassina: Violino

Davide Bravo, Flavio Ghilardi, Igor Polesitzky: Viola

Beatrice Arizza, Carlo Benvenuti, Federico Bianchetti,

Jacopo Francini, Michele Tazzari: Violoncello

Riccardo Donati, Claudio Schiavi: Contrabbasso

Matteo Flori, Giacomo Riggi: Percussioni

Giuseppe Bruno, Giovanni Guazzini: Pianoforte

Andrea Vitello: Direttore

